



Uno sportello bancario Foto Ansa

CAMBIARE LA LEGGE 30

Chi assume a tempo indeterminato potrà beneficiare di sconti fiscali

«TRE PUNTI di sconto sulle tasse sono già previsti nel disegno di legge finanziaria del governo per le imprese che scelgono di assumere personale a tempo indeterminato piuttosto che fare ricorso ai contratti a termine».

Lo ha ricordato il presidente della commissione Lavoro del Senato Tiziano Treu, a Cagliari per partecipare al convegno sulla flessibilità del lavoro organizzato dal Centro Studi Relazioni Industriali dell'Università di Ca-

gliari. Treu, già ministro del Lavoro nel primo governo Prodi e «padre» della prima riforma che introdusse molta flessibilità in un mercato considerato troppo rigido, sostiene che la misura prevista nella finanziaria consentirà di correggere gli eccessi della legge 30 incentivando la stabilizzazione dei lavoratori. «Bisognerà certamente riprendere in mano la riforma del mercato del lavoro - ha affermato il se-

natore - soprattutto nella parte che è rimasta in sospeso e che riguarda la previsione di un adeguato sistema di ammortizzatori sociali che possa sostenere le incertezze dovute alla flessibilità». Fra i compiti della politica economica e sociale, Treu ha indicato la necessità di una riflessione sull'introduzione di elementi di stabilità, cioè di un welfare universalistico sul modello della

flexicurity danese, ovviamente riadattata alla realtà nostrana. Un tavolo di concertazione sul mercato del lavoro si aprirà a gennaio. È intenzione del ministro del Lavoro rivedere tra l'altro la normativa sul part-time in modo da renderla più adeguata alle esigenze delle donne. Un obiettivo mancato dalla legge 30. La finanziaria in discussione «contiene già provvedimenti che cercano di andare incontro

alle donne lavoratrici e alle donne d'impresa», spiega Cesare Damiano. «Soprattutto - precisa - è stata posta una particolare attenzione ai problemi delle lavoratrici precarie e parasubordinate introducendo tutele per il periodo di maternità e malattia. Ora - ha concluso - dobbiamo rivedere in accordo con le parti sociali, la normativa sul part-time, ancora inadeguata per le reali esigenze delle donne».

Tfr, alla fine firma anche Confindustria

Compensazioni per le imprese dal 2007. Ma gli industriali parlano ancora di «boccone amaro»

di Bianca Di Giovanni / Roma

ACCORDO Dopo assalti all'arma bianca contro il governo, dopo un direttivo straordinario che dà un mandato stringente al presidente, dopo l'invito di Assolombarda a siglare solo con riserva, alla fine anche Confindustria firma l'intesa sul Tfr. La previdenza

complementare partirà dal primo gennaio 2007 (e non 2008), le imprese che superano i 50 dipendenti sono chiamate a versare all'Inps il Tfr dei lavoratori che non hanno scelto i fondi pensione. Appena firmato, gli industriali già alzano il tiro, voltano pagina e iniziano a chiedere nuove riforme dopo la finanziaria. Resta il fatto che lo smobilizzo del Tfr è un passaggio storico per il Paese. Per due ragioni. È lo stesso presidente del consiglio ad indicarle. «Il sistema finanziario italiano potrà giovare di nuove risorse - spiega Romano Prodi - e i lavoratori potranno integrare la loro pensione». Forse nella prima ragione risiede anche qualche timore degli industriali italiani, finora indisturbati protagonisti di una borsa e una finanza asfittiche. Con i fondi pensione si aprono nuove prospettive anche per il capitale di imprese e banche. Non è un caso che Silvio Berlusconi abbia rinviato la riforma. Quanto ai giovani, finalmente si costituisce un canale per costruire un «pezzo» importante di previdenza, visto che il sistema attuale garantirà loro circa la metà delle retribuzioni. Come dire: una vecchiaia di povertà. Anche Tommaso Padoa-Schioppa attribuisce all'intesa il valore dell'evento. «Fa compiere al paese un salto di maturità non solo come sistema pensionistico ma anche come sistema finanziario per i giovani - dichiara - È un altro mutamento strutturale tra quelli già contenuti nella Finanziaria».

ziale di alcuni contributi sociali. Il governo si è impegnato a riesaminare la disposizione sull'Inps nel 2008, anche se Padoa-Schioppa non crede venga eliminata. Altro impegno dell'esecutivo, quello di rivedere il trattamento fiscale dei fondi integrativi «con l'intento che questo sia in linea - si legge nel memorandum - con quello applicato alla previdenza integrativa degli altri Paesi europei». Nella maggior parte dei paesi membri dell'Ue non si prevede alcun prelievo sul rendimento dei versamenti: viene tassata solo la rendita, cioè la pensione. Oggi in Italia il rendimento è tassato all'11%. «Oggi le adesioni alla previdenza integrativa sono ferme al 15% - ha annunciato il ministro Cesare Damiano - Resta in vigore la regola del silenzio/assenso (chi non informa sulla destinazione della liquidazione, la vedrà trasferita automaticamente ai fondi, ndr). Il flusso annuo è 19 miliardi e la stima del governo è un afflusso di lavoratori verso i fondi pensione vicino al 40%. Se questo avvenisse, affluirebbero 6 miliardi alla Tesoreria tramite l'Inps: vorrebbe dire che quest'anno totalizzeremo un risultato quattro volte maggiore rispetto a quanto cumulato negli ultimi 7-8 anni».

COSA CAMBIA PER LAVORATORI E IMPRESE

Azienda o fondi	Più di 50 dipendenti	Meno di 50 dipendenti
Entro giugno 2007 la scelta dei lavoratori Entro giugno 2007 tutti i lavoratori dovranno scegliere se lasciare il proprio Tfr in azienda o destinarlo alla previdenza complementare. Vale la clausola del silenzio/assenso: la liquidazione del lavoratore che non decide andrà ai fondi pensione	Il Tfr che non va al fondo sarà trasferito all'Inps Nelle aziende (sono 23mila in Italia) con più di 50 dipendenti il Tfr dei lavoratori che hanno detto no al Fondo pensione sarà trasferito all'Inps istituito dalla Finanziaria. I lavoratori manterranno tutti i diritti e i benefici di cui godono già nella gestione della liquidazione.	Chi non sceglie i fondi lascia il Tfr in azienda Sono escluse dal prelievo destinato all'Inps le aziende (sono 3,7 milioni) che non superano i 50 addetti. Chi non sceglie i fondi, quindi, resterà nella condizione attuale con il Tfr depositato in azienda. Per i lavoratori che non scelgono i fondi non cambia nulla rispetto ad oggi



Operai all'uscita dello stabilimento Fiat-Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco Foto di Ciro Fusco/Ansa

PALAZZO CHIGI

E Montezemolo si siede al posto di Prodi

Un errore? Un semplice scherzo? Una svista? Certo un episodio innocuo eppure significativo. Da ricordare se tra qualche anno vedremo il leader di Confindustria in politica. Ecco di cosa si tratta. La riunione per l'accordo sul Tfr e sull'anticipo del decollo della previdenza integrativa al 2007 è cominciata ieri con un «fuori programma»: il presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo è entrato nella sala verde di Palazzo Chigi dirigendosi distrattamente (o forse non così distrattamente) nella parte del tavolo riservata al governo e puntando direttamente alla poltrona di Prodi, anziché occupare il posto riservato alle delegazioni di imprese e sindacati in queste occasioni. Ma l'occupazione indebita è stata immediatamente bloccata. Montezemolo è stato fermato in tempo dalla battuta ironica del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta: «No, Luca. Non ora, è ancora troppo presto...». Il presidente della Confindustria ha poi fatto riferimento allo sbaglio (o scherzo) in sala stampa prima del suo intervento per spiegare l'accordo sul Tfr: «Ecco - ha scherzato - la mia prima conferenza stampa da presidente del Consiglio».

HANNO DETTO

Epifani  <i>Un'intesa davvero importante, ora devono finire le polemiche strumentali</i>	Prodi  <i>La concertazione e il dialogo danno i loro frutti, sono scelte nell'interesse del Paese</i>	Damiano  <i>È un accordo che segna una svolta nei prossimi sei mesi informeremo i lavoratori</i>
--	---	--

L'INTERVISTA LUCIANO GALLINO Novità all'orizzonte, passaggio indispensabile: ma occorre garantire la gestione. Come insegnano i fallimenti Usa

Attenti ai fondi pensione, ci vuole più trasparenza

di Oreste Pivetta

Anche il terzo pilastro sta crollando. Non rimane in piedi uno e rimane in piedi la metà del secondo. Prospettive se non amare almeno velate da qualche incertezza per i lavoratori dipendenti in Italia, la cui retribuzione si fonda appunto su tre pilastri: il salario durante la vita lavorativa, la liquidazione o tfr, trattamento di fine rapporto, cioè qualcosa del salario che s'accumula nel corso degli anni e che a fine impiego diventa la via per acquistare la casetta, infine la pensione. «L'eliminazione è in corso...», commenta Luciano Gallino, professore e sociologo, uno dei più attenti studiosi delle dinamiche del lavoro in Italia. La spiegazione: il tfr finirà nei fondi pensione, la pensione poco alla volta si dimezzerà perché si ridurrà al 55/50 per cento il coefficiente di sostituzione, il rapporto cioè tra il salario percepito e la pensione percepita... Resta il salario, nei vari gradi della flessibilità e della precarietà. «Non è che si possa parlare di un grande progresso, di una vittoria della modernità».

Professor Gallino, il tema del giorno è il tfr. Soldi dei lavoratori e attorno a quei soldi s'era scatenata la guerra. Ora sembra tornata la pace. Non le pare vi sia stata strumentalizzazione?
«Strumentalizzazione sì. Ma non dimentichiamo che il tfr è una voce importante

nel bilancio di un'azienda. Cancellandola si sarebbe creato un vuoto, che si sarebbe sempre potuto colmare ma a costi non irrilevanti. S'è visto come le banche hanno reagito, dichiarando la loro disponibilità. A quale prezzo?». **Giusto accelerare la previdenza integrativa?**
«Il tfr nei fondi sta semplicemente diventando un percorso indispensabile per mantenere a un livello accettabile proprio il coefficiente di sostituzione. Ora siamo attorno al settanta per cento. La tendenza è al taglio netto. Se le pensioni vengono costantemente limate (e anche il progressivo passaggio dal sistema contributivo a quello retributivo accelera la discesa) i lavoratori hanno l'interesse a garantirsi qualcosa attraverso i fondi pensione...».

Qui si aprirebbe in realtà un capitolo inquietante. I fondi pensione sono alla fine soldi da investire. Con tutti i rischi...
«I fondi pensione sono soldi che bisogna far fruttare. Investendo in prodotti finan-

ziari, obbligazioni, azioni. Di sicuro un fondo non dovrebbe mai investire sulla stessa azienda, da cui provengono i soldi che lo alimentano. Se va male l'azienda, crolla anche il fondo. Ne sanno qualche cosa tanti lavoratori americani...».

Come si governa un fondo? E come si controlla chi governa?
«Tra tanto dibattere, la questione in Italia mi sembra ignorata. Nel momento in cui i fondi assumeranno una dimensione più cospicua, la loro gestione dovrebbe pur essere liberamente oggetto di critica e anche di orientamento da parte dei lavoratori che affidano i loro soldi. Possiamo ammettere che i fondi di investimento di questo genere si presentino irresponsabili di fronte ai lavoratori delle loro politiche di investimento? Che un gruppo di manager magari svolga un lavoro eccellente, ma non debba rispondere ad alcuno? Credo che i fondi pensione alimentati dai lavoratori dovrebbero muoversi lungo linee di investimento socialmente responsabili, credo che i lavoratori dovrebbero aver modo di far sentire la loro voce nella gestione. Siamo all'inizio, ma proprio per questo se ne dovrebbe discutere. Non dimentichiamo che i fondi di investimento e assicurazioni sono proprietari della metà dell'industria mondiale e determinano quindi nel mondo le condizioni del lavoro, i salari, le conseguenze sull'ambiente... Non ci si può riparare dietro la globalizzazione, usata come giustificazione. No, diciamo che esiste un patrimonio immenso gestito da alcune decine di

manager, americani, inglesi, olandesi, in modo totalmente autonomo...».

Gira e rigira in Italia si torna alle pensioni e all'Inps. Lei ha più volte scritto che si dovrebbe intanto fare luce sul bilancio dell'istituto...
«Perché in questi anni gli è stato accollato di tutto: dalle decine di migliaia di pre pensionamenti dei ferrovieri negli anni novanta, per decisione del governo, al deficit (un miliardo l'anno) del fondo dirigenti d'azienda, alle pensioni di invalidità (che pensioni non si possono considerare), ai conti dei coltivatori diretti. Si fa un trucco contabile alla rovescia: prima infilo di tutto nel bilancio dell'Inps, poi accuso l'Inps di non tenere la partita in pareggio. Mentre al netto delle prestazioni assistenziali e di quei passivi che non hanno nulla a che fare con il rapporto tra lavoratori dipendenti, la spesa previdenziale sarebbe in equilibrio».

Eppure si continua a ragionare accettando quel "trucco contabile". E in discussione finisce l'età

Soldi dei lavoratori con i quali si dovrebbero seguire linee di investimento socialmente responsabili

pensionabile...
«Visto che viviamo tutti ormai fino a ottant'anni, potrei decidere di fissare a ottant'anni l'età di pensione. Così il bilancio dell'Inps va alla pari. C'è un po' di leggerezza nel ragionare sull'esigenza di prolungare l'età pensionabile... Non è una colpa invecchiare. Accorciare la vita lavorativa, migliorando le condizioni del lavoro e dei lavoratori, era stato considerato un segno di progresso, era stata una conquista...».

Ultima considerazione a proposito di Finanziaria: le sembra che il tema lavoro sia ben presente?
«Nelle duecentocinquanta e più pagine di Finanziaria si diventa pazzi cercando di districarsi per ritrovare norme dedicate al lavoro e all'occupazione. Quando si trova qualcosa, compare come rimando e modifica ad articoli di precedenti leggi, in forma assai misteriosa per il comune cittadino. Oppure con accostamenti che possono apparire comici, come nel decreto collegato del 3 ottobre scorso: dove si parla di repressione del lavoro nero, insieme con le frodi intercomunitarie e con il gioco illegale. Mi sarei aspettato nella Finanziaria del centrosinistra un ampio "capo" dedicato al lavoro e all'occupazione. Oso dire che la questione non è di scrittura, non è di tecnica della compilazione, ma è politica. Di antica cultura politica, che prescinde dall'orientamento dei governanti. In una democrazia, tutti i cittadini dovrebbero godere del diritto di capire che cosa una Finanziaria promette».

Per Padoa-Schioppa il Paese fa un passo in avanti di grande importanza, segno di maturità